

Il volto femminile delle mafie

di Annamaria Iaccarino¹

Quando si parla di “mafiosi” si ci riferisce sempre agli associati di genere maschile, dimenticandosi della femminilità, che, non a caso, qualifica lo stesso termine “mafia”.

In effetti la maggior presenza di uomini di mafia ha contribuito a trarre in “inganno” la collettività, ed anche le iniziali conoscenze scientifiche e criminologiche, che a lungo hanno creduto nella monosessualità mafiosa.

L’interesse per le “mafiose” nasce piuttosto di recente, soprattutto analizzando le vicende giudiziarie e processuali di particolari regioni italiane, che confermano una presenza femminile radicata sul territorio. Il comune atteggiamento paternalistico e maschilista, che ha investito la società antica e meno antica, e che ha caratterizzato il più generale fenomeno della “criminalità di genere”, ha celato il volto femminile della mafia, permettendo alla stessa di operare in sordina².

In realtà origini matriarcali³ sono presenti nelle mafie nazionali ed internazionali. A prescindere da un operato più o meno occulto, le mafiose usualmente e naturalmente hanno partecipato all’iter criminis, ideando e programmando vendette e delitti, dirigendo, talvolta, lo stesso operato maschile.

Non pochi studiosi, a partire dal celebre J.J. Bachofen⁴, sostengono che il potere supremo femminile avrebbe gestito quello maschile, semplicemente assegnando agli uomini compiti di facciata e, soprattutto, esterni all’aggregato sociale. I ruoli femminili, mascherati e protetti dalle mura domestiche avrebbero goduto dell’immunità familiare suffragata dalle funzioni interne dell’organizzazione, domestica prima, e sociale dopo.

¹ Dottore di ricerca in Criminologia, Devianza e Mutamento sociale presso l’Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli, Avvocato specializzato in Diritto e Procedura Penale e in Le nuove professioni dell’economia digitale, Conciliatore Professionista e Mediatore si interessa di criminalità femminile ed in particolare del ruolo della donna nelle organizzazioni criminali. Assistente, Cultore della materia ed Esperto in progetti per la legalità, collabora alle attività della Cattedra di Criminologia del Prof. Silvio Lugnano presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell’Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli. Tra i suoi scritti *Il controllo femminile camorristico* (2011), *Dinamiche di genere nel fenomeno mafioso e camorristico*, Aracne (2010); *Le donne di mafia* (2010); *Le donne e la mafia. Il ruolo delle donne nella criminalità organizzata* (2010); *Lo sport tra il lecito e l’illecito* (2007); ha curato la revisione e l’aggiornamento del Manuale di Criminologia gruppo editoriale Esselibri, Simone (2010).

² A. Iaccarino, *Dinamiche di genere nel fenomeno mafioso e camorristico*, Aracne, Roma, 2010.

³ L’esistenza del matriarcato è da sempre considerata un’ipotesi convenzionale, soprattutto rispetto allo storico patriarcato, molto diffuso e praticato. Pur non essendo suffragato da alcun esempio storico reale, molti studiosi sostengono la tesi di società, occidentali e, di recente, anche orientali, in cui l’egemonia femminile risulterebbe essere prevalente e direttiva, a dispetto di quanto possa effettivamente emergere.

⁴ J.J. Bachofen, *Il matriarcato*, vol. I, Einaudi, Torino, 1988.

Pierre Bourdieu nel suo “dominio maschile”⁵ spiega che le donne hanno permesso e voluto un apparente dominio dei loro uomini, probabilmente per riuscire ad agire inosservatamente, o come sostenuto dal Pollak⁶ per operare da “dietro le quinte”.

D'altronde lo stesso metodo mafioso è sinonimo di inganno e di illecito profitto, compiuto approfittando della comune buona fede o, per meglio dire, della necessità e del bisogno altrui, raggirando al fine d'ottenere il proprio e vantaggioso interesse.

È comunemente noto che la mafia, inizialmente sinonimo di protezione e garanzia⁷, si è sviluppata su scala internazionale, dando luogo a quell'organizzazione totalitaria, che lo stesso Falcone, e successivamente Pietro Grasso, hanno definito un potere “parallelo” a quello statale⁸.

Eppure, come confermato dal Palazzi, la mafia «non sempre aveva per fine il male, anche se i mezzi che usava erano sempre illeciti»⁹.

A questo proposito Blok¹⁰ ha parlato di una “funzione sociale”¹¹ esercitata dai “mediatori politici” che cercavano concettualmente ed empiricamente di risolvere un problema comune, assicurando gli interessi dei padroni terrieri, o, come sostenuto da Tilly¹², tutelando la grande proprietà.

Anche Enzo Ciconte¹³ ha più volte specificato che l'imposizione ottenuta con il consenso sociale si è trasformata nel principale strumento del controllo mafioso¹⁴, volto a garantire la diffusione di un modello di comportamento a tutela di un sistema di rapporti sociali vantaggioso solo per alcuni ceti.

⁵ P. Bourdieu, *Il dominio maschile*, tr. it. Feltrinelli, Milano, 2009.

⁶ O. Pollak, *The Criminality of Women*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 1950.

⁷ Già con l'antica setta dei “Beati Paoli” e con l'associazione segreta “La Fratellanza”, composta da vendicatori-giustizieri di Vendicosi della Palermo del XII secolo, si “aiutava” e “risolleava” la gente più povera dai torti subiti. Lo spirito “solidaristico” dell'uso della violenza, principale mezzo d'intimidazione dedito alle estorsioni, furti e usura, garantiva alla mafia siciliana l'esercizio della più acerrima e temibile forma di violenza illegale ai danni del destinatario popolo.

⁸ Giovanni Falcone e, in tempi più recenti, l'attuale Procuratore Nazionale Antimafia Pietro Grasso hanno specificato che «Cosa nostra non è un antistato, ma piuttosto un'organizzazione parallela che vuole approfittare delle strutture dello sviluppo economico, agendo nell'illegalità», in G. Falcone, *Cose di Cosa Nostra*, Bur, Milano, 1998, p. 82; P. Grasso, *Per non morire di mafia*, Sperling & Kupfer, Milano, 2009.

⁹ Nel 1957 il dizionario Palazzi scriveva che la mafia «era diffusa un tempo in Sicilia», e relativamente alla natura della stessa si specificava che essa «non sempre aveva per fine il male, ma i mezzi che usava erano sempre illeciti». Nel Dizionario Utet del 1969 si precisava, non a caso, che gli scopi della mafia «erano veramente delittuosi solo qualche volta».

¹⁰ A. Blok, *La mafia di un villaggio siciliano 1820 – 1960. Imprenditori, contadini, violenti*, Edizioni di comunità, Torino, 2000.

¹¹ Ivi, p. 13 e p. 83.

¹² C. Tilly sottolineava in sintonia con A. Blok che l'uso della violenza privata mirava a proteggere e tenere sotto controllo gli affittuari, assicurando unicamente gli interessi dei più forti. C. Tilly in prefazione alla seconda edizione italiana a A. Blok, ivi, p. XII.

¹³ E. Ciconte, *Storia criminale. La resistibile ascesa di mafia, 'ndrangheta e camorra dall'ottocento ai giorni nostri*, Rubbettino, Roma – Bari, 2008.

¹⁴ M. Esposito, *Uomini di camorra. La costruzione sociale dell'identità deviante*, Franco Angeli, Milano, 2004, p. 84.

Che si tratti di un'industria della violenza, come sostenuto da Franchetti¹⁵, o di un'industria della protezione privata, come scritto da Gambetta¹⁶, o di un antistato o Stato nello Stato, come dichiarato dalla maggior parte dei giudici impegnati nella lotta d'antimafia, la prima e più pericolosa organizzazione criminale è riuscita a costituire una potente "cultura mafiosa"¹⁷, atta a tramandare da oltre due secoli i suoi codici ed i suoi comandamenti.

In questo processo di trasmissione culturale le donne, principali depositarie dell'humus mafioso ed uniche titolari del processo di socializzazione, hanno "gestito" la carriera e la reputazione degli stessi mafiosi¹⁸, dirigendo sempre più spesso le sorti dell'intero programma criminale.

Renate Siebert, sostenitrice di un matriarcato occulto, evidenzia che le tradizioni familiari, apparentemente patriarcali, hanno di fatto alimentato relazioni, usi e costumi utili alla mafia per la trasmissione delle sue stesse regole¹⁹.

La cogente applicazione dei "comandamenti" non scritti, avallati da continui rapporti di interazione con il potere economico, hanno trasformato il "gruppo criminale" in un "gruppo di tipo politico", come chiarito più volte dall'Onorevole Violante²⁰.

La facile integrazione con il territorio, favorita, più che dall'assenza di controllo da parte dello Stato, dalle alleanze e dalle collaborazioni tenute con i funzionari e politici italiani²¹, ha permesso alla strategia politica di Cosa nostra di concorrere, in maniera piuttosto inosservata, con le autorità legittime.

Infatti, come osservato dallo stesso Violante l'espansione illimitata del potere di Cosa nostra ha tratto forza dalle ingenti risorse finanziarie, accumulate per allestire un esercito clandestino e ben armato, in grado di conquistare la maggior parte del territorio, sicuramente già di per sé fertile ad una estorsione di consensi illeciti²².

¹⁵ L. Franchetti, *Condizioni politiche e amministrative della Sicilia*, Donzelli, Roma, 1993 (ed. or. 1877).

¹⁶ D. Gambetta, *La mafia siciliana. Un'industria della protezione privata*, Einaudi, Torino, 1992.

¹⁷ L'uso del termine "cultura mafiosa" non intende negare la natura subculturale delle associazioni criminali e delle associazioni criminali di stampo mafioso in particolare. Il termine provocatoriamente inteso dalla maggior parte degli studiosi del settore si riferisce alla morale generalmente condivisa dai mafiosi ed al senso di illegalità diffuso, che, come sottolineato dall'antropologo tedesco Henner Hess, conferma l'esistenza di un sottogruppo dotato di un autonomo patrimonio culturale, di un proprio linguaggio e di una propria legislazione interna. I caratteri appresi e condivisi dai membri di una società, ristretta e diversa, si pongono alla base della cooperazione e comunicazione, creando un contesto comune in cui i mafiosi si riconoscono e si ufficializzano.

E.B. Taylor, *Primitive Culture*, Harper e Row, New York, 1958; U. Santino, *Subcultura*, Centro Siciliano di Documentazione Giuseppe Impastato, in www.centroimpastato.it.

¹⁸ P. Corso, *I contenuti e la passione di questo incontro: alle donne non è consentita l'aggressività*, in AA.VV., *Dal materno al mafioso. Ruoli delle donne nella cultura delle mafie*, Quaderni di CLD, Cultura della legalità democratica n. 1, 1996.

¹⁹ R. Siebert, *Donne di mafia*, in AA.VV., *Donne e mafie. Il ruolo delle donne nelle organizzazioni criminali*, Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Scienze Penali e Criminologiche, 2003, p. 40.

²⁰ In *Mafia e politica. Relazione del 6 aprile 1993* approvata dalla Commissione Parlamentare Antimafia.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibidem*.

E intanto l'organizzazione autoritaria per eccellenza, che si impone con pretese di dominio arbitrario ed antidemocratico, esclude completamente il genere femminile dal comando supremo, privandolo di qualunque riconoscimento ufficiale ed, inevitabilmente, confermando l'antica e obsoleta monosessualità mafiosa.

Eppure, le detentrici della funzione genitrice totalizzante, come sostenuto da Camille Lacoste Dujardin²³ in altra sede, non solo hanno contribuito ad una selezione della specie, ma, di fatto, hanno partecipato in maniera attiva alla creazione dell'esercito mafioso, educando e formando i mafiosi in fieri.

Ombretta Ingrasci²⁴, tra gli altri, ha sottolineato la peculiarità della funzione riproduttiva femminile nel processo di costituzione e costruzione mafiosa, evidenziando che la stessa società maschilista per antonomasia ha ghettizzato la donna, dopo essersene impadronita.

Lo stesso potere di procreare i figli d'onore ed il "diritto", riconosciuto dagli stessi mafiosi, alla titolarità della trasmissione del codice d'onore ha permesso alle donne di mafia di aggirare i rigidi schemi patriarcali, rendendole protagoniste attive del sistema e non semplici ed indifese spettatrici.

Diversi studi²⁵ affrontano la questione di genere nella mafia, di questi alcuni sottolineano che l'apparente e più famosa monosessualità celerebbe un agire femminile funzionale o, come nel caso della camorra, direttivo per gli stessi uomini di mafia.

La trasmissione del patrimonio culturale, secolare, come nel caso della mafia, sarebbe di competenza delle donne, che hanno saputo tramandare il più intimo significato delle "regole non disapplicabili" e la "ratio" delle sentenze inappellabili.

Non è un caso, come evidenziato dalla Siebert²⁶, che le stesse donne di mafia abbiano voluto impartire un'educazione diversa a seconda del genere della prole²⁷. Il rapporto madre – figlio è un legame primordiale anche nella cultura mafiosa. Clare Longrigg nel parlare di "colpe delle madri" spiega che il legame tra madre e figlio costituisce una privilegiata relazione di dipendenza, più cara ai siciliani che a chiunque altro²⁸. «Il mafioso, molto attento al suo profilo pubblico, fa uno stendardo del suo rapporto con la madre²⁹».

²³ C. Lacoste Dujardin, *Des mères contre les femmes. Maternité et patriarcat au Maghreb*, La Découverte Poche, Paris, 1996.

²⁴ O. Ingrasci, *Donne d'onore. Storie di mafia al femminile*, Mondadori, Milano, 2007, p. 13.

²⁵ T. Principato, A. Dino, *Mafia donna, le vestali del sacro e dell'onore*, Flaccovio, Palermo, 1997; R. Siebert, *Cenerentola non abita più qui*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1999; A. Puglisi, *Donne, Mafia e Antimafia*, DG, Trapani, 2005.

²⁶ Come sostenuto da R. Siebert, *La mafia e le donne*, in L. Violante (a cura di), *Mafia e società italiana, rapporto '97*, Laterza, Roma-Bari, 1997.

²⁷ All'agire mafioso maschile si oppone la cultura dell'obbedienza e del rispetto femminile. Mentre gli uomini vengono educati ad un agire mafioso, le donne imparano sin da subito il "giusto connubio" tra sottomissione ed emancipazione, che gestirà la loro vita futura. In A. Iaccarino, *Dinamiche di genere nel fenomeno mafioso e camorristico*, cit.

²⁸ C. Longrigg, *L'altra faccia della mafia. L'anima femminile di Cosa nostra, Ndrangheta e Camorra. Donne che comandano, che subiscono e che combattono. Le loro voci, le loro ragioni*, Ponte delle Grazie, Milano, 1997, p. 128 e ss.

²⁹ *Ibidem*.

«La madre dice v  a lavorare. Se poi il lavoro comporta l'uccisione di qualcuno,   nella logica,   giusto»³⁰.

Il rapporto caratterizzato da cieca obbedienza si caratterizza per «non credere assolutamente in niente altro, negando qualsiasi forma di convivenza civile che non sia quella nella quale i loro mariti, i loro figli dettano la regola»³¹.

Corso³², infatti, sostiene che il volto femminile mafioso si scorge analizzando i ruoli di primo piano e le responsabilit  delle donne di mafia, riflesso della carriera dei loro stessi uomini.

Le principali garanti della reputazione, anche secondo Teresa Principato e Alessandra Dino³³, giocano su di una apparente sottomissione femminile, voluta proprio per proteggere le vere detentrici del potere illegale.

Il ruolo funzionale per la riuscita della famiglia e per la comunit  mafiosa, come sostenuto dal giudice e dalla sociologa³⁴, viene confermato da Renate Siebert, secondo la quale l'utilit  delle strategie di resistenza femminile si nasconde dietro una voluta superiorit  maschile.

L'adeguarsi solo formalmente al ruolo prescritto, sostiene la Siebert, realizza lo «scopo di crearsi uno spazio incontestato in cui poter agire, per mettere in atto un potere su cose, persone o relazioni che formalmente non   riconosciuto alle donne»³⁵.

Ombretta Ingrasci giunge alle stesse conclusioni delineando le “pi  recenti” funzioni attive assegnate alla donna dalla mafia.

Principale depositaria della contabilit  delle vendette tra le faide e pedagoga della vendetta, la donna di mafia detta il modus operandi degli uomini, muovendo “da dietro” una parte rilevante dei delitti mafiosi³⁶.

Renate Siebert e Ombretta Ingrasci, in sintonia con Teresa Principato e Alessandra Dino, riprendono quanto, tempo prima, Otto Pollak aveva spiegato a proposito dell'istigazione femminile al delitto. La partecipazione alla fase ideativa e strategico decisionale del reato, sia esso mafioso o meno, non pu  escludere che il pi  attento agire femminile sia espressione di un potere essenzialmente matriarcale.

³⁰ *Ibidem.*

³¹ *Ibidem.*

³² P. Corso, *I contenuti e la passione di questo incontro: alle donne non   consentita l'aggressivit *, in AA.VV., *Dal materno al mafioso. Ruoli delle donne nella cultura delle mafie*, cit. p. 18.

³³ T. Principato, A. Dino, *op. cit.*

³⁴ *Ibidem.*

³⁵ R. Siebert, *Donne in terra di mafia: i riflessi del processo di emancipazione femminile*, XLVII, n. 375, Il Mulino, 1998, p. 59.

³⁶ ID. in *Le donne, la mafia*, Il Saggiatore, 1994, p. 64 e ss.

La diversa operatività femminile, dettata da ruoli più o meno attivi, dipende dalle strutture delle associazioni criminali di stampo mafioso³⁷ e dalle differenti subculture mafiose, che hanno abilitato la donna a compiti specifici, determinati dall'occorrenza mafiosa.

Mentre nella mafia le figure femminili sono apparse in maniera più sommersa, nella camorra le matriarche sono scese in campo, manifestando il loro potere, scevro da pregiudizi e luoghi comuni.

La donna siciliana è dotata di una forza insidiosa, Liliana Ferraro spiega che «quello che è difficile da percepire è il ruolo sotterraneo che la donna ha sempre esercitato: quello nascosto, quello subdolo, quello inconscio, quello del latte... Perché la cultura mafiosa, la coltivazione degli umori, di certi modi di pensare, di irrigidimenti, di selezioni, di giustificazioni dei comportamenti, prima ancora che dall'uomo - il maschio - il padre - è trasmessa dalla donna».³⁸

L'influenza femminile caratterizza almeno una delle due progressive fasi di formazione mafiosa, ovvero, l'educazione - addestramento che si riceve all'interno della famiglia, da parte della donna, a cui segue l'ingresso ufficiale nella struttura maschile ufficializzato dal rito di iniziazione e regolato dal codice di regole.

Sostiene Longrigg che invece di avere «una mafia che plasma se stessa sulla famiglia, abbiamo una famiglia plasmata sui principi della mafia. Il rapporto è rovesciato. E questo è terreno di coltura per le generazioni future»³⁹.

Lo storico Salvatore Lupo ha, infatti, più volte sottolineato la teoria della famiglia di mafia come contesto socialmente pericoloso, qualificandola un terreno di cultura per le future generazioni criminali e una grande produttrice di ideologia⁴⁰.

La mafia è una grande creatrice di miti, che sembrano avere un solo genere, quello maschile. Come appare dai documenti ufficiali, soltanto nel 1996 il rapporto al Parlamento del ministero degli Interni sul crimine organizzato ha incluso per la prima volta una sezione dedicata alle donne, chiarendo la posizione femminile nella mafia ed il diverso tasso di incriminazione rispetto agli uomini⁴¹.

³⁷ A. Iaccarino, *Le donne di mafia*, in *C.i.r.s.d.i.g. Centro Universitario per le ricerche sulla Sociologia del Diritto, dell'informazione e delle Istituzioni Giuridiche*, Quaderni della sessione: Società e Mutamento, Università degli Studi di Messina, 2009.

³⁸ Intervista a L. Ferraro, Roma, 28 maggio 1996.

³⁹ C. Longrigg, *op. cit.*

⁴⁰ S. Lupo, *Storia della mafia*, Donzelli, Roma, 1993.

⁴¹ *La donna nella criminalità organizzata*, Rapporto sulla criminalità organizzata, ministero degli Interni, maggio, 1996, p. 297.

Come confermato dal primo dossier pubblicato dal Centro Siciliano di Documentazione Giuseppe Impastato, verso la fine degli anni ottanta, si registrano partecipazioni femminili e ruoli significativi non immaginati nella società familistica mafiosa per eccellenza⁴².

Il potere giudiziario ha a lungo negato l'esistenza di un potere femminile, attribuendo la partecipazione attiva del gentil sesso alla casualità delle circostanze⁴³.

Il caso della Vitale⁴⁴, mediatrice tra il fratello detenuto e quello latitante, a dire dell'attuale Procuratore Nazionale Antimafia, sarebbe un chiaro esempio della modernizzazione della mafia⁴⁵.

La notevole discrasia⁴⁶ tra le donne siciliane e le altre italiane, coinvolte ed arrestate per associazione a delinquere di stampo mafioso, secondo gran parte degli studiosi del settore, trova la sua genesi proprio nella particolare struttura verticistica dell'organizzazione siciliana.

Ne costituisce conferma la stessa influente ideologia familistica, che rende questa mafia una subcultura chiusa ed omertosa, e che assegna alla figura femminile delle funzioni "ad hoc", volte, semplicemente, a salvaguardare e tutelare, più che ad agire.

Non a caso, anche le principali funzioni attive esercitate dalle siciliane si perdono nell'oscurità del potere mafioso, influenzato dalla stessa cultura della Sicilia, patriarcale e maschilista.

Diverso è il discorso per la realtà mafiosa napoletana in cui un insolito contesto socio culturale condiziona anche l'evoluzione dell'illegalità, in generale, e della camorra, in particolare. La questione urbana e il modello di città, infatti, appaiono strettamente legati all'evoluzione ed al contesto della camorra contemporanea.

Rispetto alla mafia anche il significato etimologico della parola "camorra" non indica soltanto l'associazione in generale, ma un agire camorristico che si erge grazie alle estorsioni⁴⁷.

La *societas sceleris partenopea* ha approfittato della condizione di povertà e di arretratezza della Napoli degli anni cinquanta per arrogarsi il potere con le tangenti, con i proventi del contrabbando di sigarette e delle altre attività illegali, realizzando un miglioramento delle condizioni materiali della città.

⁴² G. Terranova, *Con e contro. Le donne nell'organizzazione mafiosa*, Centro Siciliano di Documentazione Giuseppe Impastato, in www.centroimpastato.it.

⁴³ Nella sentenza a carico di Nunzia Graviano, ad esempio, si legge che la donna è stata "obbligata" a svolgere funzioni "di competenza" maschile, essendo, all'occorrenza, divenuta una rappresentante degli affari mafiosi. A. Vecchio, *Signore di Cosa Nostra e ragazze di malavita*, Antares, Palermo, 2002, p. 95.

⁴⁴ Ivi, p. 96.

⁴⁵ P. Grasso, *op. cit.*

⁴⁶ Sistema statistico nazionale, Istituto nazionale di statistica, *Giustizia*, Statistiche giudiziarie penali, Istat 2004, 2006, 2008.

⁴⁷ Secondo alcuni studiosi il termine camorra corrisponderebbe ad una corruzione morfologica del termine gamurria, cioè vestito corto con giacca che generalmente veniva indossato dai lazzari spagnoli. L'uso del termine camorra deriverebbe dalla traduzione della stessa parola, che in spagnolo significa rissa, disputa, contestazione. In M. Esposito, *op. cit.* p. 86.

Già Marco Monnier⁴⁸, tra i primi studiosi della camorra, la definiva un governo indipendente e officioso che imitava le consuetudini del governo ufficiale.

La capacità imitativa perfetta ed il controllo sociale “negativo”, divenuto indispensabile per l'ordine territoriale e sociale, hanno permesso l'infiltrazione camorristica nelle attività napoletane, autorizzando quest'ultima a dettare legge nel commercio e nella politica, tanto da far parlare di una camorra di Stato⁴⁹.

In questo senso la camorra è vissuta dai napoletani come una struttura parallela a quella statale, potenzialmente in grado di offrire facili opportunità di lavoro e di guadagno in un contesto arretrato e chiuso alla maggior parte della popolazione.

La mentalità camorristica riflette la cultura della stessa città, non a caso Sales ricorda che «nella propria carriera delinquenziale si è “arrivati” o “onorati” se si è in grado di ricevere reddito senza lavorare o senza esercitare un mestiere»⁵⁰.

Le condizioni di disagio sociale, il mai avvenuto risanamento, già noto all'epoca dell'Inchiesta Saredo⁵¹, e la sfiducia nelle istituzioni hanno permesso la fermentazione di numerosi gruppi presenti sul territorio, che in assenza di una scala gerarchica, si distinguono solo per una forma di competenza - appartenenza territoriale.

Ecco perché Isaia Sales parla di più camorre, che detengono il potere in maniera difforme da quella mafiosa.

La camorra non intende sostituirsi allo Stato, è nata, semplicemente, nutrendo obiettivi micro sociali illegali, e non politici ad ampio raggio⁵².

La camorra è cresciuta e si è riconosciuta nel suo ambiente sociale, avvertendo il comportamento mafioso non estraneo o, come affermato dallo stesso Sales, non esterno ai codici interpretativi della realtà partenopea.

La crescita delle relazioni violente ed illegali, finalizzate all'accumulazione del capitale ed all'acquisizione e gestione di posizioni di potere⁵³, rappresenta, da sempre, la principale fonte di guadagno per la camorra, che senza la sua egemonia sul territorio sarebbe priva della sua principale e preziosa risorsa.

⁴⁸ M. Monnier, *Notizie storiche*, Barbera, 1863.

⁴⁹ E. Cicone, *op. cit.* p. 270.

⁵⁰ I. Sales, *Le strade della violenza, malviventi e bande di camorra a Napoli*, L'ancora del mediterraneo, Napoli, 2006, p. 76.

⁵¹ Regia Commissione d'inchiesta per Napoli presieduta da Giuseppe Saredo, *Relazione sulla amministrazione comunale 1900 – 1901*, ristampa a cura di S. Marotta, Napoli, Vivarium, 1998.

⁵² I. Sales, *op. cit.*

⁵³ U. Santino, *Mafia e Camorra, Palermo e Napoli*, Centro Siciliano di Documentazione Giuseppe Impastato, in www.centroimpastato.it.

La Campania, ed in particolare Napoli, non è, come nel caso della mafia, la sede o il centro di attività finanziarie ed imprenditoriali, ma un agglomerato di quartieri che cercano di fronteggiare i problemi locali con leggi “alternative” locali.

Probabilmente anche per questa ragione la mafiosità femminile campana si è sviluppata sin da subito, divenendo una risorsa funzionale alla criminalità organizzata campana, emergendo con maggior semplicità in un contesto culturale illegale diverso rispetto a quello della mafia siciliana.

Non è un caso che Marco Monnier descriva le donne di camorra come delle signore pronte al delitto.

I diversi crimini dettati dalle “necessità” del territorio, quali ad esempio furto, usura, estorsione e droga qualificano e differenziano le “competenze” ed il raggio d’azione delle camorriste rispetto a quelle assegnate alle siciliane.

Le donne napoletane svolgono un ruolo attivo nel tessuto sociale illegale campano e agiscono in prima linea senza paura di mostrarsi, dimostrando la sete di potere che le caratterizza e rispondendo a quelli che sono i bisogni della famiglia. Come sostenuto da Longrigg, il ruolo che assumono dipende molto dalla loro forza di carattere e dalle stesse rivalità che esistono in seno alla famiglia⁵⁴.

Clare Longrigg, infatti, sostiene che «poiché la camorra non ha una struttura gerarchica e non è legata alle regole come Cosa nostra, la posizione all’interno dell’organizzazione dipende in larga misura dal carisma e dalla forza di carattere di una persona. Le donne napoletane, come commenta un anziano carabiniere, generalmente sono forti e schiette, ed è probabile che un camorrista ambizioso si scelga una moglie con una forte personalità: “Il camorrista è sbruffone, esibizionista, ha altre donne. Si sposa una donna con un carattere forte. Lei ha molta importanza dentro la famiglia, e conta molto dentro il clan. Quando il marito è in prigione, può anche vedere a modo suo»⁵⁵.

Anche Sales sostiene che i fenomeni della criminalità in generale non appartengono solo alla storia della criminalità, ma rappresentano un’autobiografia della società italiana e, più in particolare, di quella meridionale.

Se in Sicilia l’influenza del familismo amorale di Banfield⁵⁶ ha inibito una partecipazione attiva e autoritaria delle donne al potere mafioso, in Campania, il maggior deficit di capitale sociale⁵⁷ ed il caos dilagante ha permesso alle donne di ergersi a matriarche di camorra.

⁵⁴ C. Longrigg, *op. cit.* p. 62.

⁵⁵ Ivi, p. 71.

⁵⁶ E.C. Banfield, *Le basi morali di una società arretrata*, Il Mulino, Bologna, 2006.

⁵⁷ S. Lugnano, *Il deficit di capitale sociale e le organizzazioni criminali nel sud Italia*, in *Rivista Italiana di Conflittologia*, n. 12 del 2010.

La diversa storia, che caratterizza ed allo stesso tempo distingue la Sicilia dalla Campania, si riflette inevitabilmente sulla criminalità organizzata, ed, in particolare, sulla delinquenza mafiosa femminile.

La differente funzionalità delle donne della camorra del napoletano, rispetto a quella più velata delle donne di Casal di Principe, che risente dell'influenza mafiosa siciliana, ne costituisce prova.

Infatti, la struttura casalese è molto simile a quella siciliana, non solo nei rituali d'affiliazione, ma anche in quelli di gestione del potere e, soprattutto, nell'ideologia di fondo.

Le Casalesi rispettano il potere maschile, agendo in soccorso dei loro uomini, e più che sostituirsi ai loro compagni, garantiscono la continuità dei valori mafiosi.

Invece, il diverso modo di intendere la realtà e il non essere frenate da una cultura prevalentemente maschilista ha permesso alle napoletane di mostrarsi con maggiore vivacità e astuzia, o, come indicato da Gabriella Gribaudo⁵⁸, in maniera funzionale al clan d'appartenenza.

Come scrive Marco Monnier «le loro mogli si presentavano sempre ai contribuenti, e ottenevano la Camorra senza la menoma difficoltà. I popolani più agguerriti tremavano di fronte alle sottane di queste malandrine. Sapevano che un giorno o l'altro i mariti sarebbero usciti di prigione, e col bastone in mano avrebbero chiesto conto ai recalcitranti dei debiti da questi non pagati. D'altra parte la moglie di un camorrista era di per sé medesima una potenza, e i fanciulli che aveva dato alla luce si facevano fin dalla culla rispettare»⁵⁹.

Ma allo stesso tempo anche nelle donne di mafia si può riscontrare la stessa "potenza" indicata da Monnier. Le siciliane hanno giovato della insospettabilità ed invisibilità, per operare, semplicemente, approfittando di una società che non voleva ammettere che le donne fossero capaci di un comportamento criminale.

Alcuni studiosi, nel commentare la celebre sentenza del Tribunale di Palermo⁶⁰ nei confronti di G. Bontade e F. Citarda, hanno scritto che Cosa nostra è "un passo avanti" alla società civile, avendo "approfittato" del genere femminile, comunemente ritenuto incapace di delinquere.

⁵⁸ G. Gribaudo, *Donne, uomini, famiglie. Napoli nel novecento*, L'ancora del mediterraneo, Napoli, 1999.

⁵⁹ M. Monnier, *La camorra*, Argo, Lecce, 1994, p. 151.

⁶⁰ Con la sentenza del 1983 il Tribunale di Palermo, pur attestando l'autenticità del legame tra Cosa nostra e le famiglie degli imputati, prosciolsse due imputate di sesso femminile, specificando che le donne non potevano aver rivestito un ruolo attivo negli affari della mafia per carenza delle elementari cognizioni tecnico – finanziarie, e per la naturale estraneità al difficile mondo degli affari. Decreto del Tribunale di Palermo, Misure di prevenzione, prima sez. pen., maggio 1983, nei confronti di F. Citarda più altri.

L'antico e classico atteggiamento paternalistico sembrerebbe essere stato sfruttato dalle donne per giovare della tacita immunità penale e per godere della fiducia dei loro uomini, proteggendosi dagli occhi indiscreti degli investigatori.

Anche lo storico della mafia Pino Arlacchi spiega che l'organizzazione mafiosa è basata essenzialmente sulla struttura familiare.

«Per trovare gente che rispetti i patti, che non fugga con merci di enorme valore o forti somme di danaro in situazioni in cui sarebbe molto facile farlo, la mafia deve ricorrere a persone legate da vincolo di parentela, naturale o artificiale che sia»⁶¹.

L'alternarsi di donne, più operative e presenti sul territorio, a donne meno visibili, ma altrettanto importanti per la fisiologia della famiglia mafiosa, non è una particolarità esclusivamente italiana.

Nella mafia giapponese, ad esempio, le donne costituiscono il principale punto di riferimento per la federazione mafiosa, senza però ostentare alcun potere.

La grande similitudine tra la yakuza e la mafia siciliana, non solo per la struttura della *societas sceleris*, al cui apice vi è un unico capo direttivo, ma anche per la presenza di una cultura maschilista ed eccessivamente familistica, si riflette anche sulla mafiosità femminile.

Pur distinguendosi in grandi "sindacati del crimine", i giapponesi appartenenti alle singole federazioni di bande riconoscono una distinzione di genere in ordine alle funzioni ricoperte dai singoli adepti.

Come in Sicilia, la figura femminile giapponese, pur non spiccando per ruoli attivi nell'organizzazione, risulta essere emancipata rispetto al mito della donna sottomessa e non subalterna al suo uomo.

Le giapponesi, infatti, sono presenti nell'organizzazione criminale mafiosa, curando i rapporti parentali, gestendo le sorti familiari ed esercitando, anche se solo all'occorrenza, il potere delegato.

Teresa Principato, sostenitrice di una forte componente matriarcale nella mafia, evidenzia che, anche nella terra che, per eccellenza, ha considerato le donne in funzione esclusivamente maschile, sussistono tracce di un potere femminile recondito infiltrato, e, proprio per questo, meno evidente⁶².

D'altronde, la maggior presenza di donne nella società, nei movimenti sociali e nello stesso mondo dell'illegalità, provata anche dall'aumento femminile nelle aule di tribunale e nelle carceri, lascia trapelare forti similitudini con la realtà italiana.

⁶¹ P. Arlacchi, *La mafia imprenditrice. L'etica mafiosa e lo spirito del capitalismo*, Il Mulino, Bologna, 1983, p. 201.

⁶² T. Principato, *Le ragioni della ricerca e una prima valutazione dei suoi esiti*, in AAVV, *Donne e mafie, il ruolo delle donne nelle organizzazioni criminali*, cit. pp. 272 ss.

In particolare, la presenza di una “emancipazione mafiosa femminile” nella yakuza, pur non negando la visione maschilista e patriarcale della società giapponese, caratterizza questa mafia, al pari di quella siciliana.

In entrambe, gli atteggiamenti ed i comportamenti femminili si caratterizzano per un’obbedienza formale, e formalmente rispettosa degli ordini maschili, in grado di celare la reale realtà femminile, protetta o, per riprendere quanto sostenuto dalla Siebert, nascosta e voluta dalle stesse donne di mafia.

Principato parla di una realtà sommersa e centrale che garantisce l’equilibrio affettivo della famiglia e, soprattutto, la trasmissione dei valori e dell’identità mafiosa⁶³.

Attraversando l’oceano, anche la mafia argentina mostra somiglianze piuttosto evidenti con il sistema napoletano.

Se in Campania l’operato femminile risente del diverso modo di approcciarsi al potere, dettato dalla presenza di più camorre sul territorio, come inteso da Isaia Sales, in Argentina le donne mostrano un’autonomia operativa e funzionale che, da una parte, richiama quella delle camorriste del napoletano, e dall’altra, invece, ricalca quello più introspettivo delle Casalesi.

Ci sono casi di donne che dal silenzio più assoluto sono passate repentinamente alla direzione del potere, come la cosiddetta “figlia d’arte” Agata Galiffi, che, allo stesso modo di Pupetta Maresca e Rosetta Cutolo, iniziò a dirigere completamente le sorti mafiose, dopo la morte del padre.

Pur essendoci numerosi casi di donne “di potere” le mafiose argentine raramente “scendono in piazza” e si mostrano con il volto scoperto. Probabilmente la ragione risiede nella peculiarità della stessa mafia argentina, che essendo da sempre perfettamente inserita nelle trame del potere statale, tende a nascondersi, più che ad evidenziarsi, confermando quanto Sutherland spiegò a proposito del numero oscuro e della criminalità dei colletti bianchi⁶⁴.

In questo la forte similitudine con le Casalesi, che usualmente seguono i loro uomini, proteggendoli e coprendoli all’occorrenza, conferma, ancora una volta, che l’ombra femminile mafiosa è presente più di quanto appaia.

Non a caso, dalle ricerche condotte da Principato emerge che, particolarmente in Argentina, lo studio del numero oscuro sulla criminalità femminile costituisce una realtà attualissima, e che, in ricordo di quanto già sostenuto dagli studiosi classici, il “pregiudizio” di genere è ancora in grado di occultare un reale *modus vivendi* criminale.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ E.H. Sutherland, D.R. Cressey, *Principles of Criminology*, Lippincott, Philadelphia, 1960.

«Le donne vengono considerate sempre innocenti perché biologicamente lontane da impulsi ed atti violenti⁶⁵».

La reale attività mafiosa femminile è del tutto «sottovalutata dal sistema giudiziario argentino, ancorato all'idea di una donna debole, complice, istigata, ignorante, non conscia della gravità dei delitti di cui viene imputata»⁶⁶.

Dietro questa considerazione si nascondono le mafiose, che nutrendosi di un non attento controllo sociale, formale ed informale, interno ed esterno, riescono ad operare in forma mascherata, come anticipato tempo prima da Otto Pollak⁶⁷.

Le argentine, come le Casalesi, sono pronte alla lotta da “dietro le quinte”, e sempre in sordina, risultano essere perfettamente capaci d'alimentare la più intima morale mafiosa.

Anche nella mafia brasiliana la crescita delle donne “capo famiglia” appare in aumento.

La maggiore autonomia femminile ed il mercato illegale, sempre più aperto all'abolizione delle distinzioni di genere, avvicina la criminalità brasiliana a quella partenopea, nonostante la forte similitudine con la struttura della cupola siciliana.

La grande operatività femminile presente nelle associazioni criminali di stampo mafioso brasiliane, definita, non a caso, comprimaria a quella maschile, viene sostenuta da un andamento criminale femminile accentuato rispetto a quello degli altri paesi.

A prescindere dal tipo di struttura criminale, sia essa verticistica, come nel caso della mafia o orizzontale e spalmata sul territorio, come la camorra, la subcultura illegale e mafiosa genera e determina una diversa partecipazione femminile, che in alcuni casi emerge sottoforma di gestione del potere, mentre in altri sottoforma di controllo del territorio d'appartenenza.

Come sostenuto da Isaia Sales, ogni organizzazione criminale ha una sua singolarità, un nome proprio, una identità ben precisa ed un autonomo svolgimento.

La nascita e la crescita in un determinato ambiente, sia esso storico, economico, sociale, culturale e politico determina una diversa applicazione dell'illegalità ed una diversa manifestazione del crimine, riflesso del contesto d'appartenenza.

Paradossalmente sembra che nella cultura della città si formi un'accondiscendenza tacita e una consueta e totale giustificazione dell'illegalità, che si codifica e si consolida in regole di vita legale ed illegale, in grado di dar vita e, soprattutto, di giustificare una morale dell'illegalità ed una mafiosa, altrettanto ricca di disvalore e fortemente deleteria.

Per dirla alla Bauman⁶⁸, la flessibilità e l'eccessiva liquidità dei valori, non più ancorati a saldi presupposti civili e legali, ma basati su di un capitale fluttuante diverso a seconda dei

⁶⁵ T. Principato, *Le ragioni della ricerca e una prima valutazione dei suoi esiti*, in AAVV, *Donne e mafie, il ruolo delle donne nelle organizzazioni criminali*, cit., p. 284.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ O. Pollak, *op. cit.*

luoghi, favorirebbe la costituzione di “altri” codici e modelli di comportamento, seguiti per mera e tacita accondiscendenza.

Come sostenuto da Fiore, «il pensare mafioso contiene un eccesso di forza che si esprime attorno a nuclei di significato che riguardano la famiglia, il maschile, il femminile, il rapporto tra individuo famiglia e quello tra famiglia e sociale.

L'eccedenza di forza intenzionante con cui questi nuclei di significato possono essere trasmessi ed insegnati in famiglia obbliga l'individuo a ripeterli coattivamente nell'ambiente che abita, facendoli così vivere e dando loro continuità ed esistenza»⁶⁹.

Il disordine dello spazio urbano, aggravato da un non attento controllo sociale, soprattutto informale, non aiuta la questione urbana, né la sua riqualificazione, inibendo un modello di città che intende evolversi.

Secondo Bauman, seguendo il pensiero evolucionista e la logica della globalizzazione si rischia di far estendere la cultura della illegalità attraversando il mondo e vedendoselo passare accanto⁷⁰.

Nell'ottica di Fiore, l'illegalità diffusa è anche una nozione di matrice sociologica che trae la sua maggior forza dai legami di natura psicologica, che legano i singoli familiari e componenti delle associazioni mafiose.

Se è vero che, come considerato da molte studiose del settore, ed in particolare da Renate Siebert⁷¹, la donna è l'interprete dell'onore, la principale depositaria della memoria familiare e la custode di un potere divenuto sempre più grande, si dovrebbe cercare di “investire” sulle donne, sfruttando l'attaccamento familiare subculturale, per curarlo e redimerlo.

⁶⁸ Z. Bauman, *Modernità liquida*, Laterza, Roma – Bari, 2007.

⁶⁹ I. Fiore, *La famiglia nel pensare mafioso*, in G. Lo Verso (a cura di), *La mafia dentro. Psicologia e psicopatologia di un fondamentalismo*, Franco Angeli, Milano, 2002, p. 51.

⁷⁰ Z. Bauman, *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Bari, 2008, p. 100.

⁷¹ R. Siebert, *Le donne, la mafia*, cit.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Gli aspetti generali della criminalità femminile*, Centro Nazionale di Previdenza e Difesa Sociale, Giuffrè, Milano, 1968.
- AA.VV., *Storia d'Italia*, UTET, Torino, 1995, vol. XXII.
- AA.VV., *Dal materno al mafioso. Ruoli delle donne nella cultura delle mafie*, Quaderni di CLD, Cultura della legalità democratica n. 1, 1996.
- AA.VV., *Donne e mafie, il ruolo delle donne nelle organizzazioni criminali*, Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Scienze Penalistiche e Criminologiche, 2003.
- ARLACCHI P., *La mafia imprenditrice. L'etica mafiosa e lo spirito del capitalismo*, Il Mulino, Bologna, 1983.
- BACHOFEN J.J., *Il matriarcato*, vol. I, Einaudi, Torino, 1988.
- BANFIELD E.C., *Le basi morali di una società arretrata*, Il Mulino, Bologna, 2006.
- BARBAGALLO F., *Il potere della camorra*, Einaudi, Torino, 1999.
- BARBAGALLO F., *Storia della camorra*, Laterza, Roma- Bari, 2010.
- BARBAGLI M., GATTI U. (a cura di), *La criminalità in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- BAUMAN Z., *Modernità liquida*, Laterza, Roma – Bari, 2007.
- BAUMAN Z., *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Bari, 2008.
- BECCHI A., *Criminalità organizzata. Paradigmi e scenari delle organizzazioni mafiose in Italia*, Donzelli, Roma, 2000.
- BLOK A., *La mafia di un villaggio siciliano 1820 – 1960. Imprenditori, contadini, violenti*, Edizioni di comunità, Torino, 2000.
- BOURDIEU P., *Le capital social. Notes provisoires*, Actes de la recherche en sciences sociales, 1980.
- BOURDIEU P., *La distinzione: critica sociale del gusto*, Il Mulino, Bologna, 1983.
- BOURDIEU P., *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano, 2009.
- CICONTE E., *Processo alla 'ndrangheta*, Laterza, Roma- Bari, 1996.
- CICONTE E., *Storia criminale. La resistibile ascesa di mafia, 'ndrangheta e camorra dall'ottocento ai giorni nostri*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008.
- DARWIN C., tr. it. *L'origine della specie*, Newton Compton, Roma, 2006.
- DECRETO DEL TRIBNALE DI PALERMO, Misure di prevenzione, prima sez. pen., maggio 1983, nei confronti di F. Citarda più altri.
- DINO A. (a cura di), *La violenza tollerata. Mafia, poteri, disobbedienza*, Mimesis, Milano, 2006.
- DINO A. (a cura di), *Pentiti*, Donzelli, Roma, 2006.

- ESPOSITO M., *Uomini di camorra, la costruzione sociale dell'identità deviante*, Franco Angeli, 2004.
- FALCONE G., *Interventi e proposte*, Fondazione Giovanni e Francesca Falcone, Sansone Editore, 1994.
- FALCONE G., *Cose di Cosa Nostra*, Bur, Milano, 1998.
- FASULLO N., *Donne d'onore, religione, morale*, Relazione presentata al Convegno *La donna nell'universo mafioso*, Palermo 8-9 febbraio 1997.
- FOUCAULT M., *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino, 1976.
- FOUCAULT M., *Microfisica del potere*, Einaudi, Torino, 1977.
- FRANCHETTI L., *Condizioni economiche e amministrative delle provincie napoletane. Appunti di viaggio – Diario di viaggio*, (a cura di A. Jannazzo), Laterza, Roma- Bari, 1985.
- FUKUYAMA F., *Fiducia. Come le virtù sociali contribuiscano alla creazione della prosperità*, Rizzoli, Milano, 1996.
- GAMBETTA D., *Le strategie della fiducia, indagini sulla razionalità della cooperazione*, Einaudi, Torino, 1988.
- GAMBETTA D., *La mafia siciliana. Un'industria della protezione privata*, Einaudi, Torino, 1992.
- GARLAND D., *La cultura del controllo, crimine e ordine sociale nel mondo contemporaneo*, Il Saggiatore, Milano, 2001.
- GIBSON M., *Nati per il crimine. Cesare Lombroso e le origini della criminologia biologica*, Mondadori, Milano, 2004.
- GINSBORG P., *Familismo in Stato dell'Italia. Il bilancio politico, economico, sociale e culturale di un paese che cambia. 180 contributi inediti scritti da più di 100 specialisti*, Il Saggiatore, Milano, 1994.
- GRADO A., *Camorra. Dal crimine organizzato alla riorganizzazione dei crimi*, Edizioni Universitarie Romane, 2006.
- GRASSO P., *Per non morire di mafia*, Sperling & Kupfer, Milano, 2009.
- GRAZIOSI M., *Quotidianità femminile e piccola criminalità. Ipotesi di una ricerca*, in *Delitti e pene*, n. 1, 1983.
- GRIBAUDI G., *Donne, uomini, famiglie. Napoli nel novecento*, L'ancora del mediterraneo, Napoli, 1999.
- HAGAN J., *Crime and Disrepute*, Thousand Oaks, Pine Forge Press, London, 1994.
- HIRSCHI T., *Causes of delinquency*, Berkeley, University of California Press, 1969.

IACCARINO A., *Le donne di mafia*, in C.i.r.s.d.i.g. Centro Universitario per le ricerche sulla Sociologia del Diritto, dell'informazione e delle Istituzioni Giuridiche, Quaderni della sessione: Società e Mutamento, Università degli Studi di Messina, 2009.

IACCARINO A., *Dinamiche di genere nel fenomeno mafioso e camorristico*, Aracne, Roma, 2010.

INGRASCÌ O., *Donne d'onore. Storie di mafia al femminile*, Mondadori, Milano, 2007.

INTERVISTA a L. Ferraro, Roma, 28 maggio 1996.

LACOSTE DUJARDIN C., *Des mères contre les femmes. Maternité et patriarcat au Maghreb*, La Découverte Poche, Paris, 1996.

LODATO S., SCARPINATO R., *Il ritorno del Principe*, Chiarelettere, Milano, 2008.

LOMBROSO C., *L'uomo delinquente in Rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza ed alla psichiatria*, Atlante, Torino, 1876.

LOMBROSO C., FERRERO G., *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale*, Roux, Torino, 1893.

LONGRIGG C., *L'altra faccia della mafia. L'anima femminile di Cosa nostra, 'Ndrangheta e Camorra. Donne che comandano, che subiscono e che combattono. Le loro voci, le loro ragioni*, Ponte delle Grazie, Ponte della Grazie, Milano, 1997.

LO VERSO G. (a cura di), *La mafia dentro. Psicologia e psicopatologia di un fondamentalismo*, Franco Angeli, Milano, 2002.

LUGNANO S., *Il deficit di capitale sociale e le organizzazioni criminali nel sud Italia*, in Rivista Italiana di Conflittologia, n. 12/2010.

LUPO S., *Storia della mafia*, Donzelli, Roma, 1993.

MANGANELLI A., Relazione presentata al Convegno *La donna nell'universo mafioso*, Palermo 8-9 febbraio 1997.

MADEO L., *Donne di mafia. Vittime complici e protagoniste*, Baldini e Castaldi, Milano, 1994.

MAFIA E POLITICA. RELAZIONE DEL 6 APRILE 1993, approvata dalla Commissione Parlamentare Antimafia.

MANNHEIM H., *Trattato di Criminologia Comparata*, Einaudi, Torino, 1975.

MARCHETTI M., *Appunti per una criminologia darwiniana*, Cedam, Padova, 2004.

MAROTTA G., *La criminalità femminile in Italia. Caratteri quantitativi e aspetti qualitativi*, Presidenza del Consiglio dei Ministri. Direzione generale delle informazioni della editoria e della proprietà letteraria artistica e scientifica, 1987.

MAROTTA G., *Donne criminalità e carcere*, Euroma, Roma, 1989.

MERTON R.K., *Teoria e struttura sociale*, tr. it., Il Mulino, Bologna, 1996.

MONNIER M., *Notizie storiche*, Barbera, Firenze, 1863.

- MONNIER M., *La camorra*, Argo, Lecce, 1994.
- MORABITO S., *Mafia Ndrangheta Camorra nelle trame del potere parallelo*, Gangemi, Roma, 2005.
- PARSONS T., *La struttura dell'azione sociale*, Il Mulino, Bologna, 1968.
- PARSONS T., BALES F.R., *Famiglia e socializzazione*, Arnoldo Mondadori, Milano, 1974.
- PASCULLI A., *Il ruolo della donna nell'organizzazione criminale: il caso barese*, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, vol. III n. 2, 2009.
- PETRACCONI C., *Le due Italie. La questione meridionale tra realtà e rappresentazione*, Laterza, Bari, 2005.
- PICCONI S., SARACENO S.C., *Genere la costruzione sociale del femminile e del maschile*, Il Mulino, Bologna, 1996.
- PITCH T., *Perché si discute di diritto e diritti*, in www.sociologiadip.unimib.it.
- PITCH T., *La differenza di genere nell'analisi della sicurezza cittadina*, in *Relazione Città sicure*, 1996.
- POLLAK O., *The Criminality of Women*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 1950.
- PONTI G., MERZAGORA BETSOS I., *Compendio di Criminologia*, Raffaello Cortina, Milano, 2008.
- PRINCIPATO T., DINO A., *Mafia donna, le vestali del sacro e dell'onore*, Flaccovio, Palermo, 1997.
- PUGLISI A., *Sole contro la mafia*, La Luna, Palermo, 1990.
- PUGLISI A., *Donne, Mafia e Antimafia*, DG, Trapani, 2005.
- PUTNAM R., *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano, 1997.
- PUTNAM R., *Bowling alone: collapse and revival of american community*, Simon & Schuster, New York, 2000.
- PUTNAM R., *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, Il Mulino, Bologna, 2004.
- RAPPORTO SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA, *La donna nella criminalità organizzata*, Ministero degli Interni, maggio, 1996.
- REGIA COMMISSIONE D'INCHIESTA per Napoli presieduta da Giuseppe Saredo, *Relazione sulla amministrazione comunale 1900 – 1901*, ristampa a cura di S. Marotta, Napoli, Vivarium, 1998.
- SALES I., *Le strade della violenza, malviventi e bande di camorra a Napoli*, L'ancora del mediterraneo, Napoli, 2006.

SANTINO U., *Subcultura*, Centro Siciliano di Documentazione Giuseppe Impastato, in www.centroimpastato.it.

SANTINO U., *Mafia e Camorra, Palermo e Napoli*, Centro Siciliano di Documentazione Giuseppe Impastato, in www.centroimpastato.it.

SANTINO U., *La mafia tra tradizione e innovazione*, Relazione al Seminario Nazionale di Magistratura Democratica, 2001.

SANTINO U., *Dalla mafia alle mafie*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006.

SCARPINATO R., *L'anomalia italiana*, Micromega, n.5 novembre-dicembre 1996.

SCIARRONE R., *Mafie vecchie, mafie nuove*, Donzelli, Roma, 2009.

SCIASCIA L., *La Sicilia come metafora*, Mondadori, Milano, 1979.

SIEBERT R., *E' femmina però è bella*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1991.

SIEBERT R., *Le donne, la mafia*, Il Saggiatore, Milano, 1994.

SIEBERT R., *Donne in terra di mafia: i riflessi del processo di emancipazione femminile*, in *Il Mulino*, XLVII, n. 375, 1998.

SIEBERT R., *Cenerentola non abita più qui*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1999.

SHAW C.R., MCKAY H.D., *Juvenile Delinquency in Urban Areas*, University of Chicago Press, Chicago, 1942.

SIGNORELLI A., *La condizione femminile nel tramonto della società rurale tradizionale*, in *Annali dell'Istituto Alcide Cervi*, n. 13, Il Mulino, Bologna, 1991.

SISTEMA STATISTICO NAZIONALE, Istituto nazionale di statistica, *Giustizia*, Statistiche giudiziarie penali, Istat, 2004.

SISTEMA STATISTICO NAZIONALE, Istituto nazionale di statistica, *Giustizia*, Statistiche giudiziarie penali, Istat, 2006.

SISTEMA STATISTICO NAZIONALE, Istituto nazionale di statistica, *Giustizia*, Statistiche giudiziarie penali, Istat, 2008.

SMART C., *Donne, crimine e criminologia*, Armando Armando, Padova, 1981.

SPAGNOLO G., *L'associazione di tipo mafioso*, Cedam, Padova, 1997.

SUTHERLAND E.H., *Principles of Criminology*, Lippincott, Philadelphia, 1934.

SUTHERLAND E.H., CRESSEY D.R., *Principles of Criminology*, Lippincott, Philadelphia, 1960.

TAYLOR E.B., *Primitive Culture*, Harper e Row, New York, 1958.

TERRANOVA G., *Con e contro. Le donne nell'organizzazione mafiosa*, in Centro Siciliano di Documentazione Giuseppe Impastato, in www.centroimpastato.it.

VECCHIO A., *Signore di Cosa Nostra e ragazze di malavita*, Antares, Palermo, 2002.

VIANIELLO M., CARAMAZZA E., *Genere Spazio Potere. Verso una società post maschilista*, Dedalo, Bari, 2006.

VIOLANTE L. (a cura di), *Mafia e società italiana, rapporto '97*, Laterza, Roma-Bari, 1997.

WEBER M., *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Sansoni, Firenze, 1945.

WILLIAMS III F.P., MCSHANE M.D., *Devianza e criminalità*, Il Mulino, Bologna, 1999.

WOLFGANG M.E., FERRACUTI F., *The Subculture of Violence: Towards an Integrated Theory in Criminology*, Tavistock, London, 1967.